

DI TERRORISTI E TERRORIZZATI.

Il deputato di Alleanza Nazionale Roberto Menia quando ricopriva anche la carica di assessore alla cultura del Comune di Trieste, ha innescato l'ennesima polemica nazionale/nostalgica in città. L'oggetto del suo contendere è, in sintesi, che non ritiene di andare a rendere omaggio ai 4 Martiri di Basovizza (Marusic, Bidovec, Milos e Valencic, condannati a morte e fucilati il 7.9.1930), poiché essi sarebbero stati, a suo dire, dei "terroristi", riconosciuti colpevoli e condannati a morte da un tribunale e quindi non meritevoli di onori.

Il ragionamento potrebbe non essere del tutto peregrino, se non fosse che il deputato Menia ha tralasciato di dire alcune cosucce. Innanzitutto che dare per oro colato una sentenza di un Tribunale che non era espressione di uno Stato democratico, ma che era stato creato a scopo repressivo per gli oppositori alla dittatura instaurata da Mussolini, non ci sembra un segnale di avere compreso cosa sia la democrazia. Va anche detto che, da ricerche compiute dal professor Samo Pahor, risulta che la maggior parte delle sentenze emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato sono state annullate successivamente da altre Corti dell'Italia democratica.

Secondariamente, che la presa di posizione di Menia sia del tutto strumentale, viene dimostrato dal fatto che in tutti questi anni nessuno di coloro che si sono recati a rendere omaggio alla cosiddetta "foiba" di Basovizza si sono posti il problema di chi sia stato effettivamente ucciso lì dentro. Infatti l'unica persona che risulta (da atti ufficiali) "infoibata" nel Pozzo della Miniera, è un certo Mario Fabian che aveva lasciato il suo posto di tranviere per arruolarsi nell'Ispettorato Speciale di Collotti, ed era stato riconosciuto come uno dei protagonisti del rastrellamento di Borst del 10.1.45, che causò la morte immediata di tre partigiani, più uno ucciso nella Risiera, senza contare le ruberie e le violenze inflitte alla popolazione del paese. Fabian fu indicato come uno dei torturatori con "l'apparecchio elettrico" e si era pure accanito contro il parroco che aveva cercato di intercedere per gli arrestati. In seguito a ciò Fabian era stato inserito in un elenco di "collaboratori" di Collotti che erano stati condannati a morte dai tribunali partigiani ed era stato quindi emanata una sentenza contro di lui, che alcuni partigiani eseguirono (tutto questo, almeno, è quanto risulta dal processo che fu celebrato a carico di coloro che ammisero di avere ucciso Fabian). Però, come si diceva, nessuno si pone il problema di chi va ad onorare quando si reca alla foiba di Basovizza, "stranamente" certi scrupoli escono fuori solo quando si parla di antifascisti, soprattutto se non erano d'etnia italiana.

Ma torniamo ai quattro martiri di Basovizza. Essi furono condannati dal Tribunale Speciale perché avevano fatto parte di un'organizzazione antifascista. Che questa organizzazione fosse considerata eversiva dallo stato fascista non dovrebbe fare specie a chi si identifica nell'attuale stato democratico antifascista. Che questa organizzazione abbia anche compiuto attentati, non dovrebbe altrettanto fare specie a chi riconosce il diritto alla lotta di liberazione da una dittatura. Tra l'altro bisogna anche ricordare che degli attentati attribuiti ai quattro, solo in uno morì una persona. Ed a questo punto bisogna aprire una parentesi sulla questione dell'attentato al "Popolo di Trieste", organo del partito fascista, in seguito al quale morì Guido Neri, perché le cose non sono tanto chiare quanto vorrebbero fare credere i nostri nostalgici.

Nella documentazione processuale conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, ed a noi trasmessa dall'implacabile topo d'archivio Primoz Sancin che ha il dono di riuscire a trovare sempre qualcosa di interessante, leggiamo che a Francesco Marusic furono sequestrati alcuni articoli di giornale, tra i quali vengono riportati i seguenti:

"La Libertà", del 15.3.1930, titolo "Dopo l'attentato al giornale". Leggiamo: "Le indagini sull'attentato al Popolo di Trieste non hanno approdato a nulla. La polizia sta perdendo la testa ed arresta a casaccio, poi rilascia gli arrestati per tornare ad arrestarli il giorno dopo. Il noto squadrista Mario Forti, oggi dissidente, era stato arrestato come sospetto dell'attentato e come schiaffeggiatore del console argentino. Ora egli è di nuovo in libertà. È stato invece fermato il Direttore del popolo di Trieste, conte Cardini Saladini, sembra in seguito a verifiche amministrative. Il giornale infatti ha un passivo enorme. Da due anni l'amministrazione non è in grado di pagare l'affitto. Il fascista Guido Neri, rimasto ucciso in seguito all'attentato, era stato in quei giorni licenziato dal giornale, in seguito a dissidio con il direttore.

A proposito degli arresti eseguiti a Trieste per la bomba al Popolo di Trieste, riceviamo conferma che l'attentato è dovuto ad elementi fascisti. Sul luogo dello scoppio sono stati trovati manifestini che si sono dimostrati stampati nella tipografia del giornale. Sono state fatte perquisizioni in case di tutti i tipografi. Pare che il giornale dovesse licenziare una parte dei 25 impiegati e redattori. Certo ora è in stato fallimentare, ridotto com'è a meno di ventimila copie giornaliera.

La conferma di quanto sopra è data dalla scarcerazione di tutti i comunisti e slavi. Rimangono in prigione solo i fascisti. Tra di essi vi è uno dei tipografi. Si tratta di un ex repubblicano passato al fascismo. Fu arrestato, rilasciato e riarrestato..."

Ed ancora dal numero del 22.3.1930. Titolo: "L'attentato di Trieste. Gerarchi fascisti arrestati e accusati di aver collocata la bomba". Testo. "Perché mai i giornali fascisti non parlano più dell'attentato di Trieste? La ragione è semplice: perché ormai è provato che l'attentato parte dagli stessi fascisti dissidenti. A complemento delle notizie già pubblicate siamo oggi in grado di assicurarvi che a seguito dell'attentato sono stati arrestati l'ex segretario federale fascista Cobolli-Gigli e l'ing. Menesini ex redattore al Popolo di Trieste. È risultato che lo scoppio è dovuto non ad una granata ma a un tubo di gelatina. Pare che la vittima, il giornalista Neri, sia rimasto mortalmente ferito mentre metteva il tubo".

Siamo d'accordo che questo è quanto scriveva la stampa "di parte", cioè antifascista (se non andiamo errati, la "Libertà" era il giornale dei fratelli Rosselli), però pensandoci un po' su la cosa poteva anche essere possibile, non sarebbe stata né la prima né l'ultima volta che i fascisti facevano un attentato e poi ne attribuivano la colpa ad altri. Tenendo inoltre conto della situazione finanziaria disastrosa del giornale, quale modo migliore per sistemare il tutto che farsi un auto-attentato per poi non dover pagare i debiti e licenziare in pace la gente? Capita ancora oggi che qualcuno truffi le assicurazioni con questo sistema.

In sintesi riteniamo che sarebbe forse il caso di riaprire le indagini su questo attentato (intendiamo dal punto di vista storico, ovviamente); e se quanto scritto sopra dovesse corrispondere al vero, bisognerebbe anche procedere alla riabilitazione di chi ingiustamente condannato.